



## PLURILINGUISMO E POLITICA EUROPEA Roma, 16 marzo 2009

Cari amici e cari colleghi,

**President**  
**Président**  
Ronnie Smith

**Vice-Presidents**  
**Vice-Présidents**  
Paul Bennett  
Odile Cordelier  
Kounka Damianova  
Jörgen Lindholm  
Ulrich Thöne

**General Secretary**  
**Secrétaire Général**  
Martin Rømer

**Treasurer**  
**Trésorier**  
Walter Dresscher

L'Europa è un mosaico di popoli, di culture e di lingue. Questa diversità costituisce una ricchezza che va incoraggiata e protetta. Tuttavia, il nostro continente non è una «fortezza» isolata in un'epoca in cui si moltiplicano gli scambi e si internazionalizzano i rapporti umani. I nostri paesi hanno attraversato nel corso della loro storia, anche quella recente, numerosi capovolgimenti, cambiamenti politici radicali, e sono stati soggetti a diverse dominazioni, anche di natura linguistica. Comunque, nella maggior parte dei paesi d'Europa è tornato a soffiare il vento della democrazia.

Le politiche linguistiche dei paesi dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa costituiscono degli obiettivi per la società ed altrettante sfide permanenti da raccogliere. Questa conferenza di Roma rientra perfettamente in tale problematica, che dobbiamo affrontare tutti insieme!

\* \* \* \* \*

Pare che l'imperatore Carlo V solesse dire:

*«Dello spagnolo mi servo per parlare a mia madre;  
dell'italiano per parlare col Papa;  
dell'inglese per parlare a mia zia Caterina;  
del tedesco per parlare ai miei amici e concittadini  
e del francese per parlare tra me e me».*

Non si tratta qui di prendere come modello Carlo V, da nessun punto di vista, ma piuttosto di presentare e di ricordare in tal modo le motivazioni permanenti e di vario genere che sono necessarie per l'acquisizione e la conoscenza delle lingue. Quelle enunciate erano le motivazioni dell'imperatore Carlo V, all'epoca, che si confacevano alla «sua funzione».

Naturalmente oggi se ne aggiungono delle altre, che dipendono dal moltiplicarsi degli scambi e dalla globalizzazione; ma da sempre esiste la preoccupazione di riuscire a capire e ad utilizzare un'altra lingua, non foss'altro che per motivi commerciali se non culturali, una preoccupazione che è sempre esistita nelle nostre società contemporanee per rispondere ad esigenze permanenti e crescenti.

### **Alcuni aspetti del dibattito**

Parlerò della politica linguistica dei singoli paesi e di quella dell'Europa, sia dell'Unione europea, con i suoi ventisette Stati membri, sia del Consiglio d'Europa, con i quarantasette paesi che ne fanno parte, prima di parlare dell'apprendimento e dell'insegnamento delle lingue e del loro ruolo essenziale nell'ambito dell'istruzione.

Utilizzerò le espressioni «plurilinguismo» e «multilinguismo» senza lanciarmi in una disquisizione semantica, in quanto questi due termini richiamano di per sé due concetti: il primo, plurilinguismo, si riferisce soprattutto alle persone mentre il secondo, multilinguismo, è inteso più per i gruppi, per le società. Il Consiglio d'Europa fa questa distinzione, la Commissione europea nella sua terminologia ufficiale utilizza la parola «multilinguismo» per indicare la diversità linguistica di una società e la capacità di un individuo di acquisire la padronanza di diverse lingue.

Non è possibile discutere correttamente del plurilinguismo e della necessità del plurilinguismo, se non si inizia col considerarlo un fenomeno duraturo, di società, di tutte le società, che riguarda e integra tutti gli aspetti della vita sociale, economica, culturale, pubblica e privata.

I diritti linguistici, il diritto alla lingua, fanno parte integrante dei diritti dell'uomo come viene sancito da diverse dichiarazioni internazionali: la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950 e naturalmente le molteplici decisioni e raccomandazioni del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea relativamente alla cultura e all'istruzione. Ad esempio, il Consiglio d'Europa, il cui obiettivo è di promuovere il plurilinguismo, ritiene che *tutti i cittadini europei hanno il diritto di acquisire un livello di competenza comunicativa in una pluralità di lingue lungo tutto l'arco della vita, adeguato ai loro specifici bisogni* o ancora che *le Convenzioni del Consiglio d'Europa garantiscono il diritto di utilizzare e imparare le lingue*.

Si può spogliare una persona dei suoi beni materiali, la si può anche privare del diritto di utilizzare la propria lingua e impedirgli di impararne altre: la nostra storia, anche quella recente, ci dimostra che ciò accade e che la negazione di tali diritti è stata utilizzata come strumento di dominazione.

Io ritengo che la capacità linguistica, l'utilizzo della propria lingua madre e di altre lingue facciano evidentemente parte integrante della cittadinanza e dei valori umanistici, anzi della dignità umana che tutti reclamiamo.

Chiaramente nel nostro contesto geografico europeo non potremmo limitare la nostra riflessione alle lingue ufficiali parlate nei paesi membri e ancora meno alle 23 lingue «ufficiali» dei 27 Stati membri dell'Unione europea, tanto più che ci si prepara a nuovi allargamenti e che il «concetto dei 27» molto probabilmente si estenderà nel corso di questo decennio ...

Va aggiunto che gli altri continenti devono far fronte alla stessa problematica riguardo agli usi e alle pratiche linguistiche e quindi alla conoscenza e all'apprendimento delle lingue.

Inoltre, non foss'altro che nell'Europa a 27, quasi 60 milioni di cittadini europei utilizzano ogni giorno una lingua che non è riconosciuta come lingua ufficiale nel loro stesso paese. Pertanto queste lingue regionali dette a «scarsa diffusione» o «minoritarie» devono poter essere insegnate e utilizzate, come raccomanda la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie del Consiglio d'Europa (adottata nel 1992).

Infine, le nostre società sono multiculturali e continueranno ad esserlo; ormai è una componente permanente, da prendere in considerazione nella politica, nella vita sociale, economica e culturale e chiaramente nel sistema educativo. Le migrazioni, gli spostamenti delle popolazioni si diversificano al di fuori dei flussi tradizionali, ad esempio dal Sud verso il Nord, per quanto riguarda l'Europa.

La globalizzazione degli scambi e le disuguaglianze come pure la povertà rafforzano questo fenomeno, che quindi si complica ulteriormente con quella che oggi si definisce la «migrazione di transito» di gruppi o di persone che soggiornano in un paese, cosiddetto di accoglienza, per un periodo più o meno lungo prima di andare via per stabilirsi in un altro paese. Noi ci troviamo confrontati a questa necessità di insegnare le lingue di origine con tutta la loro diversità. Per motivi etici, ma anche di coesione sociale, le nostre società devono rispondere favorevolmente alle richieste attraverso gli istituti scolastici, il sistema di formazione, chiaramente incluso per gli adulti.

La democrazia e la coesione come pure l'integrazione sociale implicano, anzi richiedono l'attuazione di politiche linguistiche educative per assicurare il progresso e lo sviluppo, ma anche per permettere una migliore convivenza!

### **Le identità**

L'attuale contesto di crisi finanziaria, economica e sociale che rischia sfortunatamente di perdurare induce inoltre a riflettere su tutti gli imperialismi, tutte le forme di dominazione materiale ed ideologica; penso in particolare a questa tendenza all'uniformizzazione delle culture, delle mentalità, degli usi linguistici e ai condizionamenti universali; questa tendenza non è scevra da analogie con il «fondamentalismo del mercato», l'«integralismo commerciale» che affonda le proprie radici in un'ideologia globalizzante dell'economia. L'ideologia economica condiziona sempre di più, talvolta a nostra insaputa, i nostri stili di vita, le nostre pratiche culturali e linguistiche, per non parlare dei nostri diritti. Si tratta di una concezione che vede l'essere umano come un «elemento del mercato» che bisogna riuscire ad uniformare, a standardizzare e che deve essere assoggettato alle regole del mercato. Questa problematica non è estranea al dibattito che ci vede riuniti qui, come non lo è d'altronde il dibattito che, sotto forme diverse, è in corso quasi ovunque sull'identità, o piuttosto sulle identità.

Infatti, non è possibile ridurre l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue al loro aspetto unicamente utilitaristico. È chiaro che la capacità di esprimersi e di lavorare in e con altre lingue rappresenta un vantaggio professionale, culturale e sociale innegabile per chiunque, che è opportuno

valorizzare, incoraggiare e organizzare lungo tutto l'arco della vita. I nostri sistemi educativi devono assicurare a tutti i giovani e a tutti i livelli una formazione qualificante che possa essere spesa sul mercato del lavoro; questo nel contesto dell'internazionalizzazione degli scambi e della libera circolazione delle persone e dei lavoratori in Europa, fenomeni che noi appoggiamo!

Tuttavia, l'acquisizione di una o più lingue straniere, che abbiano una valenza internazionale, intracomunitaria, nazionale o di lingua d'origine soddisfa ben altri obiettivi e ambizioni.

La lingua è una componente della nostra identità e nel contempo crea il legame con l'Altro, con gli altri, grazie alla comunicazione: la lingua quindi non può essere un elemento che separa, oppone, rinchiude nella ... propria identità.

Chiaramente una lingua trasmette una identità, sia essa regionale o nazionale, che è utile valorizzare e conservare.

Una lingua è il veicolo di una cultura, di una storia, di un modo d'essere, di una concezione della vita e degli stili di vita e contribuisce al pluralismo delle idee.

### **Quali lingue imparare e insegnare?**

In Europa si contano circa 300 lingue e questa diversità, come ovunque nel mondo, sta scomparendo rapidamente: secondo le previsioni, delle 5000 o 6000 lingue che in generale sono ancora utilizzate nel mondo, almeno la metà scomparirà nel corso di questo secolo.

Questa evoluzione negativa si verifica anche in Europa: è una perdita irrimediabile per il nostro patrimonio comune poiché ad impoverirsi è la nostra stessa cultura diversa e ... comune. Se è normale adoperarsi in difesa della biodiversità, è altrettanto necessario agire a favore della diversità linguistica. Come ha dichiarato Viviane Reding, Commissario europeo per la Società dell'informazione e i media, *perdere una lingua significa perdere una parte del patrimonio comune, ed è il motivo per cui il livellamento culturale e quindi linguistico va assolutamente evitato.*

Una stessa domanda che viene continuamente sollevata è: quali lingue imparare e quindi quali lingue insegnare? Per maggiore chiarezza, va detto che non dobbiamo creare una gerarchia tra le lingue, tra quelle nobili, forti e importanti ed altre «deboli», che non sarebbero degne di essere considerate, quindi apprese, delle lingue subalterne, in un certo senso. In realtà, però, una lingua che non è possibile imparare perché non c'è offerta è di fatto relegata in una sottocategoria. L'Europa è un continente multilingue e le sue lingue assumono lo stesso valore ai fini della comunicazione, dell'espressione di un'identità e della comprensione reciproca.

Per questo motivo è necessario interessarsi ad acquisire una seconda lingua, come d'altronde ci incoraggiano a fare i testi europei. La seconda lingua è quella che occorre sviluppare ovunque, incoraggiandone l'offerta: questa lingua è portatrice di rispetto, diversità, ma anche di scambio di qualsiasi natura, ad esempio di scambio professionale con i paesi vicini, per le lingue di prossimità, ed anche quella che esclude la tentazione sempre in agguato di lasciare spazio a nazionalismi, regionalismi oltranzisti, isolazionismo ed etnocentrismo.

I paesi dell'UE, del Consiglio d'Europa o altri paesi, che per motivi finanziari, ideologici o di altro genere stiano considerando di ridurre questa possibilità di apprendimento di una seconda lingua devono rendersi conto che sarà la loro stessa lingua a risentire, a termine, di un pericoloso problema di reciprocità! Ciò vale soprattutto per una lingua il cui uso non superi le frontiere nazionali ...

In altri termini, è come dire: io non mi sforzo di imparare la vostra lingua, ma siete voi che dovete sforzarvi di imparare la mia.

Vorrei anche ribadire che qualsiasi bambino, ragazzo o adulto può essere educato a partire dall'infanzia e per tutto l'arco della vita. Chiunque, indipendentemente dall'età e dall'origine, può imparare, acquisire la conoscenza di diverse lingue.

Tuttavia, prima si inizia ad imparare, più l'apprendimento risulta facile, efficace e valorizzante.

È anche vero che, se non si è imparata un'altra lingua da giovani, è più difficile impararla dopo, indipendentemente dalle esigenze professionali, familiari, relazionali o culturali!

Tutti gli studi concordano su questo punto: occorre avviare e sviluppare l'apprendimento precoce delle lingue, fin dalla più giovane età, fin dalla scuola materna, attraverso il vissuto della classe, le situazioni di vita quotidiana, e poi procedere ad un progressivo arricchimento della capacità di destreggiarsi con una lingua in tutte le circostanze della comunicazione.

L'insegnamento delle lingue straniere, nella loro diversità, contribuisce allo sviluppo intellettuale dei bambini, della loro personalità, delle loro capacità sociali e comunicative.

Questo naturalmente solleva, ipso facto, il problema della continuità tra i diversi cicli di insegnamento, a partire quindi dalla scuola materna, passando alle elementari e alle medie per giungere ovviamente agli studi superiori.

Insisterò ancora su un altro aspetto per combattere gli stereotipi: no, non esistono popolazioni morfologicamente, fisiologicamente più capaci di altre di imparare diverse lingue, a meno di non considerare che esistano allora capacità intellettuali superiori, capacità collettive in certi paesi e per certi popoli ...!

Come è possibile allora che in Lussemburgo oltre il 95% della popolazione parli almeno due lingue, che oltre il 90% ne parli almeno tre e che più del 60% ne parli quattro? Senza dubbio perché a tutti i livelli sono presenti una sollecitazione, una motivazione e una necessità. La ragione è che fin dalla scuola materna si ritrovano insieme bambini di origini diverse e poi, in modo continuo e per tutta la durata degli studi, le lingue di alfabetizzazione sono il tedesco e il francese, oltre naturalmente al lussemburghese; potrei anche aggiungere il portoghese e l'italiano. Non ho citato l'inglese, ma chiaramente è insegnato e acquisito.

Avrei potuto prendere come esempio altri paesi come i paesi scandinavi, il Belgio o anche regioni di frontiera.

Questa è un'utile «dimostrazione» di ciò che è possibile ovunque, purché si provveda a fornire le risorse materiali e umane e soprattutto si coinvolgano le opinioni pubbliche in questa direzione, sensibilizzandole e mobilitandole, dimostrando la necessità del plurilinguismo e mostrando che è possibile.

Occorre una volontà politica per procedere in tal senso.

Logicamente, questo richiede un potenziamento considerevole dell'offerta linguistica, il miglioramento della formazione degli insegnanti di lingue, ma soprattutto la sensibilizzazione in tal senso di tutti i protagonisti e gli attori che operano nell'ambito dell'istruzione e del processo decisionale. Ad esempio, non è riducendo il volume e la varietà delle formazioni linguistiche dispensate ai futuri insegnanti nei centri di formazione, e mi riferisco a tutti gli insegnanti di domani, che si procede nella giusta direzione!

### **L'inglese**

Non è possibile parlare di plurilinguismo e di apprendimento delle lingue senza sollevare la questione specifica del posto e del ruolo dell'inglese.

Quasi ovunque, in tutta l'Europa, l'inglese è la prima lingua insegnata. Ormai l'insegnamento di questa lingua è generalizzato e riguarda tutti gli studenti dell'Europa occidentale; in alcuni paesi come la Svezia, la Danimarca e i Paesi Bassi, così come in certi Länder tedeschi, l'apprendimento dell'inglese è diventato obbligatorio. Inoltre, la durata dell'insegnamento di questa lingua aumenta quasi in tutti i paesi, in particolare con l'apprendimento delle lingue fin dall'infanzia.

Infine, anche alcune evoluzioni politiche hanno contribuito allo sviluppo dell'inglese, soprattutto in Europa centrale e orientale nel corso degli anni '90 con l'abbandono dell'insegnamento obbligatorio del russo ...Tuttavia, l'adesione all'Unione europea può anche contribuire alla diversificazione dell'apprendimento linguistico: ad esempio in Spagna, dove si insegnava una sola lingua straniera, a partire dal 1997 è stato deciso di introdurre l'insegnamento di una seconda lingua .... straniera. Va aggiunto però che, ad eccezione degli istituti scolastici internazionali, l'utilizzo dell'inglese come lingua di alfabetizzazione e di istruzione nel ciclo di studi primario e in quello secondario è ancora poco diffuso.

Tuttavia, l'uso dell'inglese si sviluppa nell'insegnamento soprattutto per via dell'internazionalizzazione degli studi e quindi del rilascio di diplomi internazionali. Questo accade d'altronde per le formazioni nei settori del commercio e del business e per quelle universitarie online, dispensate soprattutto dalle università nordamericane; senza parlare della tendenza generalizzata di redigere in inglese le tesi nel campo della ricerca ...

Si constata pertanto che, a tutti i livelli di istruzione, l'apprendimento dell'inglese e quindi il suo insegnamento sono diventati imprescindibili.

Ribadisco ancora una volta il ruolo dominante dell'inglese nel settore dei prodotti culturali, soprattutto per via del potere che ha assunto l'America nella concezione e nella produzione di materiale audiovisivo. I grandi mass media, grazie alla loro concentrazione e alla loro situazione di monopolio, possiedono ormai, determinandoli, sia i contenuti, che gli strumenti e i mercati; questo, combinato con le continue evoluzioni tecnologiche, fa sì che si instaurino e si sviluppino la standardizzazione culturale e quella linguistica.

Vorrei inoltre far notare la difficoltà per alcune lingue di ottenere software informatici che non siano in inglese, sebbene la domanda esista e, in presenza dell'offerta, aumenti la varietà delle lingue utilizzate.

L'inglese si pone quindi ormai innegabilmente come «lingua franca» e assume una funzione che non è proprio quella di una lingua straniera; le tendenze a confronto sono due: quella che vorrebbe che l'inglese diventasse ovunque la «seconda lingua» e quella sostenuta dal Consiglio d'Europa ed anche dall'Unione europea di considerarlo come una lingua ... straniera!

La strategia di alcuni Stati europei di privilegiare esageratamente l'apprendimento dell'inglese risponde alla volontà di ridurre le spese di insegnamento, proponendo meno formazioni di altre lingue e quindi formando meno insegnanti. È una politica miope, per di più contraria alle raccomandazioni delle istituzioni europee e che non soddisfa assolutamente le esigenze e le evoluzioni delle nostre società nei settori socioculturali. Essa lusinga l'opinione pubblica e soprattutto alcuni genitori, per i quali la riuscita scolastica e quella professionale dipendono unicamente dall'inglese; visto però che la perfetta padronanza dell'inglese è raggiunta sempre più spesso dal numero massimo di studenti e che ciò è diventato normale, la valorizzazione degli studi e della formazione non dipenderà più dalla conoscenza dell'inglese, ma piuttosto da quella di altre lingue ... Tutti sono pienamente consapevoli sia del ruolo dominante che svolge l'inglese, che è quindi la lingua straniera più insegnata in Europa, sia della necessità di promuovere la diversità linguistica nell'insegnamento delle lingue vive: non è opponendovisi che si risolve il problema. Naturalmente, la libertà di scelta di una lingua è un diritto culturale, fondamentale, e qualsiasi politica che riduca la questione del plurilinguismo ad una scelta tra l'inglese e la diversità linguistica contribuisce all'esclusione sociale.

### ***Gli impegni europei***

L'UE e il Consiglio d'Europa si adoperano per promuovere la diversità culturale e linguistica; incoraggiano inoltre l'apprendimento delle lingue per rafforzare la comprensione reciproca tra i paesi e le regioni. A partire dal 1957 nel quadro del Consiglio d'Europa si è svolta ad esempio la prima Conferenza intergovernativa sulla cooperazione europea nell'ambito dell'insegnamento delle lingue. I testi di orientamento sono numerosi ed eloquenti.

L'UE riconosce il ruolo preminente assunto dall'inglese come lingua più parlata in Europa, ma contemporaneamente fa sì che questo non rischi di nuocere alla diversità culturale che difende: a tal fine numerose raccomandazioni sollecitano l'adozione di misure concrete da parte degli Stati membri per preservare tale diversità.

Per il nostro incontro di Roma ho preso come riferimento la recentissima risoluzione del Consiglio dell'UE del 21 novembre 2008 in virtù della quale il Consiglio ritiene che

*«- la diversità linguistica e culturale sia parte intrinseca dell'identità europea e che essa sia allo stesso tempo un retaggio condiviso, una ricchezza, una sfida e una risorsa per l'Europa,  
- il multilinguismo rappresenti una questione trasversale di grande portata poiché abbraccia i settori sociale, culturale, economico e dunque educativo,  
- la promozione delle lingue europee meno diffuse rappresenti un importante contributo al multilinguismo».*

La risoluzione invita quindi gli Stati membri a proporre, fin dalla più tenera età, un'offerta diversificata e di qualità per l'insegnamento delle lingue.

Questa risoluzione cita naturalmente nei suoi riferimenti soprattutto le conclusioni importantissime del Consiglio europeo di Barcellona del 15 e 16 marzo 2002 in cui si chiede di *«intraprendere ulteriori azioni per migliorare la padronanza delle competenze di base, segnatamente mediante l'insegnamento di due lingue straniere sin dall'infanzia».*

I testi e i riferimenti abbondano, sono molteplici e convergenti indipendentemente dalla loro origine. Le prese di posizione, le raccomandazioni, le risoluzioni sottolineano quindi, tutte quante, l'importanza che le istituzioni e le autorità europee attribuiscono senza alcuna ambiguità al plurilinguismo e a tutti i suoi aspetti.

Di conseguenza, tutte queste decisioni, a prescindere dalla loro forma e dalla loro provenienza, che siano adottate dal Consiglio d'Europa o dall'Unione europea, mostrano molto chiaramente gli obiettivi perseguiti: il mantenimento e la promozione della diversità linguistica e culturale - plurilinguismo e pluriculturalismo - il rafforzamento degli incentivi affinché gli Stati membri sviluppino l'apprendimento e l'insegnamento di una seconda lingua nel quadro di questo trilinguismo costantemente ricordato, quindi di due lingue in più, oltre alla propria.

La generalizzazione dell'insegnamento di due lingue non è ancora una realtà ovunque. Il Comitato sindacale europeo degli insegnanti, ETUCE, ha ribadito più volte nelle sue prese di posizione che l'idea di una «lingua unica» per l'Europa non era accettabile e che ogni studente, ogni giovane dovrebbe avere accesso almeno a due lingue straniere.

Oltre ai documenti ufficiali che citavo prima, faccio notare che il Programma di lavoro «Istruzione e formazione 2010», detto della Strategia di Lisbona, attribuisce alle lingue un posto e un ruolo specifici. Pone l'accento soprattutto sull'apprendimento fin dall'infanzia e sulla formazione degli adulti. Aggiungo che l'ETUCE sollecita la creazione di un Istituto europeo per la formazione degli insegnanti di lingue.

Al termine di questa presentazione sintetica della problematica europea del plurilinguismo, vorrei nuovamente insistere sull'importanza delle motivazioni che stanno alla base di questo apprendimento: motivazioni e sollecitazioni individuali, collettive sul piano politico, attraverso la famiglia, i mass media, gli stessi sistemi educativi in quanto bisogna convincere continuamente dell'utilità personale e pubblica di praticare la diversità culturale e linguistica anche per contribuire alla realizzazione della propria vita professionale e sociale.

Esistono ad esempio delle possibilità istituzionali per farlo, attraverso la valorizzazione della «Giornata europea delle lingue» proclamata il 26 settembre di ogni anno dal Consiglio d'Europa e dall'Unione europea!

Non si tratta in questa sede di dare indicazioni esaustive di ciò che occorre realizzare: la società civile e le sue associazioni sindacali come l'ETUCE, hanno avanzato rivendicazioni, raccomandazioni e proposte che sono il frutto della loro esperienza e del loro confronto quotidiano «sul campo» e con le diverse realtà; non starò qui a ripercorrerle nei dettagli e nemmeno affronterò l'aspetto dei contenuti dell'insegnamento né quello della formazione degli insegnanti di lingue e degli altri insegnanti; consentitemi tuttavia di ricordare alcune delle richieste avanzate:

- stabilire che tutte le lingue godono di pari dignità;
- diversificare l'offerta delle lingue nazionali e regionali, con la possibilità di studiare la propria lingua di origine;
- assicurare l'insegnamento delle lingue fin dall'infanzia come pure la continuità dell'apprendimento a tutti i livelli e in tutte le strutture di insegnamento;
- promuovere gli scambi e gli incontri tra i giovani;
- incoraggiare l'apprendimento delle lingue dei paesi vicini e delle regioni limitrofe;
- rafforzare la componente socioculturale dell'insegnamento delle lingue.

E inoltre, naturalmente, valorizzare all'interno della società e soprattutto dell'istruzione il posto, il ruolo e l'importanza della conoscenza delle lingue nella loro diversità, incluso nel quadro dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Per concludere, almeno per il momento, dobbiamo essere chiari: un dibattito come questo, che viene rilanciato qui, sul plurilinguismo nei nostri diversi paesi, nelle nostre società va al di là dell'insegnamento delle lingue nei sistemi d'istruzione; si tratta infatti di molto di più, di una concezione più ambiziosa del divenire delle nostre società; riflettere sulle lingue e agire per la loro diversità significa proprio stabilire principi di vita per il presente e per il futuro dei cittadini europei che vivono in società multiculturali. È esattamente il contrario di una politica senza prospettive per l'indomani, senza l'apertura mentale necessaria e che privilegia il breve termine a scapito del progresso e della coesione delle nostre società, di cui i popoli hanno un così grande bisogno! Infatti, grazie a politiche linguistiche audaci e coerenti sarà possibile agire sulle mentalità, sugli atteggiamenti, sui comportamenti per ridare senso al dialogo e tessere un legame sociale a favore della cittadinanza democratica in Europa.

Vi ringrazio per l'attenzione!

Alain Mouchoux



## PLURILINGUISME ET POLITIQUE EUROPEENNE

**Rome 16 Mars 2009**

Chers amis, chers collègues,

L'Europe est une mosaïque de peuples, de cultures et de langues. Cette diversité est une richesse qu'il faut encourager et préserver. Cependant notre continent n'est pas une « forteresse » isolée alors que les échanges et l'internationalisation des relations humaines s'accroissent. Nos pays ont connu au cours de leur histoire, y compris récente, bien des bouleversements, des changements politiques radicaux, des dominations y compris linguistiques. Le temps de la démocratie est revenu pour la majeure partie des pays de l'Europe.

Les politiques linguistiques des Etats de l'Union Européenne et du Conseil de l'Europe représentent des enjeux de société et autant de défis permanents à relever. Cette Conférence de Rome s'inscrit bien dans cette problématique que collectivement nous devons prendre en charge !

**President  
Président**

Ronnie Smith

**Vice-Presidents  
Vice-Présidents**

Paul Bennett

Odile Cordelier

Kounka Damianova

Jörgen Lindholm

Ulrich Thöne

**General Secretary  
Secrétaire Général**

Martin Rømer

**Treasurer  
Trésorier**

Walter Dresscher

\* \* \* \* \*

On prête à l'empereur Charles Quint la déclaration suivante :

*« J'ai appris l'italien pour parler au Pape,  
l'espagnol pour parler à ma mère,  
l'anglais pour parler à ma tante,  
l'allemand pour parler à mes amis  
et le français pour me parler à moi-même. »*

Il ne s'agit pas de prendre Charles Quint comme modèle - à aucun point de vue - mais bien de présenter et de rappeler, de cette façon, les motivations permanentes, de toutes natures, nécessaires pour l'acquisition et la connaissance des langues. C'était les siennes, à l'époque, propres à « sa fonction »

Naturellement aujourd'hui on en ajoute d'autres en raison de la multiplication des échanges, et de la mondialisation ; mais depuis toujours, la préoccupation existe, de la capacité à comprendre et à utiliser une autre langue ne serait ce que pour des raisons commerciales voire culturelles, préoccupation toujours existante dans nos sociétés contemporaines en réponse à des besoins permanents et croissants.

### **Quelques éléments du débat**

Je parlerai de la politique linguistique des Etats et de l'Europe qu'elle soit celle de l'Union Européenne (les 27 pays) et du Conseil de l'Europe (les 47) avant de parler d'apprentissage et d'enseignement des langues, de leur place essentielle dans l'Education.

J'utiliserai les expressions de plurilinguisme et de multilinguisme sans m'engager dans un débat sémantique, les deux termes sont évocateurs ; le premier mot - le plurilinguisme - concernant plus les personnes et le second - le multilinguisme - plus les groupes, les sociétés. Le Conseil de l'Europe fait cette distinction, la Commission européenne dans sa terminologie officielle utilise le terme de multilinguisme pour la diversité linguistique d'une société et la capacité d'un individu à maîtriser plusieurs langues.

On ne peut valablement débattre du plurilinguisme et de sa nécessité que si on le considère d'abord comme un phénomène durable, de société, de toutes les sociétés, qui concerne et intègre tous les éléments de la vie sociale, économique, culturelle, publique et privée.

Les droits linguistiques, le droit à la langue, font partie intégrante des Droits de l'Homme comme cela est stipulé dans diverses déclarations internationales : Déclaration universelle des Droits de l'Homme de 1948, Convention européenne sur les Droits de l'Homme de 1950 et bien entendu les multiples décisions et recommandations du COE et de l'UE concernant la Culture et l'Education. Je cite par exemple le Conseil de l'Europe dont l'objectif est de promouvoir le plurilinguisme : « *Tous les citoyens européens ont le droit d'acquérir un niveau de compétence communicative dans plusieurs langues et ce tout au long de leur vie, en fonction de leurs besoins.* » ou encore « *les Conventions du Conseil de l'Europe garantissent le droit d'utiliser et d'apprendre les langues.* » On peut spolier une personne de ses biens matériels, on peut aussi la spolier du droit d'utiliser sa langue et l'empêcher d'apprendre d'autres langues : notre histoire -même récente- montre que cela existe, est et a été utilisé comme instrument de domination.

J'indique que, d'évidence, la capacité linguistique, l'utilisation de sa propre langue et d'autres langues, font partie intégrante de la citoyenneté et des valeurs humanistes, voire de la dignité humaine auxquels nous nous référons.

Bien entendu nous ne saurions dans notre cadre géographique européen nous limiter notre réflexion aux langues officielles répertoriées des pays membres et encore moins aux 23 langues « officielles » des 27 Etats membres de l'Union Européenne, d'autant plus que des élargissements sont attendus et que le « concept des 27 » va vraisemblablement s'accroître au cours de cette décennie...

Ajoutons que les autres continents sont confrontés à la même problématique concernant les usages et pratiques linguistiques et donc à la connaissance et à l'apprentissage des langues.

Ajoutons encore que, ne serait ce que dans l'Europe des 27, près de 60 millions de citoyens européens utilisent quotidiennement une langue qui n'est pas reconnue comme langue officielle dans leur propre pays. Pourtant ces langues régionales dites de « faible diffusion » ou « minoritaires » doivent pouvoir, comme le recommande la Charte Européenne des langues régionales et minoritaires du Conseil de l'Europe (adoptée en 1992) être enseignées et utilisées.

Enfin nos sociétés sont multiculturelles et elles le demeureront ; c'est une composante désormais permanente, à prendre en compte dans la politique, la vie sociale, économique et culturelle et bien évidemment dans l'éducation. Les migrations, les déplacements de populations se diversifient en dehors des flux traditionnels - le Sud vers le Nord par exemple - pour l'Europe.

La mondialisation des échanges et les inégalités ainsi que la pauvreté renforcent le phénomène.

Celui-ci se complexifie encore avec ce qu'on appelle la migration de transit, de groupes ou de personnes qui séjournent dans un pays, dit d'accueil, pour un temps plus ou moins long, avant de le quitter pour un autre. Nous sommes confrontés à cette nécessité d'enseigner les langues d'origine dans leur diversité. Nos sociétés doivent, pour des raisons éthiques, mais aussi de cohésion sociale, répondre positivement aux demandes dans Les établissements scolaires, les systèmes de formation et bien entendu pour les adultes.

La démocratie et la cohésion, l'intégration sociales, impliquent, nécessitent la mise en œuvre de politiques linguistique éducatives pour assurer le progrès et le développement mais pour mieux vivre ensemble !

### **Les identités**

Le contexte actuel de crise financière, économique et sociale qui risque malheureusement d'être durable, fait également réfléchir à tous les impérialismes, à toutes les formes de domination matérielle et idéologique ; je pense singulièrement à cette tendance à l'uniformisation des cultures, des esprits, des usages linguistiques et à des conditionnements universels; cette tendance n'est pas sans analogie avec « le fondamentalisme du marché », « l'intégrisme commercial » à base d'une idéologie globalisante de l'économie. Cette idéologie économique conditionne de plus en plus, parfois à notre insu, nos modes de vie, nos pratiques culturelles et langagières sans parler de nos droits. Il s'agit d'une conception de l'être humain considéré comme un « élément du marché » dont il faut réussir l'uniformisation, la standardisation et qu'il faut asservir à ses règles. Ceci n'est pas éloigné du débat qui nous réunit ici comme l'est d'ailleurs le débat multiforme ouvert quasiment partout sur l'identité, sur les identités.

On ne peut pas, en effet, réduire l'enseignement et l'apprentissage des langues à leur aspect seulement utilitaire. Il est clair que la capacité à s'exprimer et à travailler, dans et avec, d'autres langues représente un atout professionnel, culturel et social indéniable pour tout individu, qu'il convient de valoriser, d'encourager et d'organiser et cela tout au long de la vie. Nos systèmes éducatifs doivent assurer à tous les jeunes, à tous les niveaux une formation qualifiante utilisable

sur le marché du travail ; et ce dans le cadre de l'internationalisation des échanges et de la libre circulation en Europe des personnes et des travailleurs, ce que nous soutenons !

Mais l'acquisition d'une langue étrangère ou de plusieurs, qu'elles soient de portée internationale, intracommunautaire, nationale ou d'origine répond à bien d'autres objectifs et ambitions.

La langue est une composante de notre identité et dans le même temps elle crée le lien avec l'Autre, avec les autres grâce à la communication : la langue ne peut pas être donc un élément de séparation, d'opposition, de repli...identitaire.

Bien entendu une langue est porteuse d'une identité qu'elle soit régionale ou nationale qu'il est utile de valoriser et de pérenniser.

Une langue est le véhicule d'une culture, d'une histoire, d'une façon d'être, d'une conception de la vie et de ses modes, elle contribue au pluralisme des idées.

### **Quelles langues apprendre et enseigner ?**

L'Europe compte environ 300 langues et cette diversité - comme partout ailleurs dans le monde - décline rapidement : on estime généralement à 5 ou 6000 le nombre de langues encore utilisées dans le monde, mais dont au moins la moitié aura disparu au cours de ce siècle.

En Europe également cette évolution négative se produit : c'est une perte irrémédiable pour notre patrimoine commun car c'est en même temps notre culture diverse et ... commune qui s'appauvrit.

Il est normal d'agir pour la biodiversité, il est tout aussi nécessaire d'agir pour la diversité linguistique. Comme l'a exprimé Viviane Reding Commissaire européen : « *perdre une langue, c'est perdre une part du patrimoine commun, et c'est la raison pour laquelle le nivellement des cultures et donc des langues est absolument à éviter.* »

Une même question est sans cesse posée : quelles langues apprendre et donc quelles langues enseigner ? Soyons clairs : nous n'avons pas à instituer une hiérarchie dans les langues, celles qui seraient nobles et fortes et importantes et d'autres « faibles » celles qui ne seraient pas dignes d'être considérées, donc apprises, des langues subalternes en quelque sorte. Mais une langue que l'on ne peut pas apprendre parce que l'offre n'existe pas est de fait rangée dans une sous-catégorie. L'Europe est un continent multilingue et ses langues ont la même valeur pour la communication, l'expression d'une identité et la compréhension mutuelle.

C'est bien pour cela qu'il faut s'intéresser à la 2<sup>e</sup> langue à acquérir comme nous y incitent d'ailleurs les textes. C'est bien celle-là qu'il faut développer partout et en accroître l'offre: elle est porteuse de respect, de diversité, mais aussi d'échanges de toute nature, par exemple de travail pour les langues de proximité, avec les pays voisins, et aussi celle qui écarte la tentation toujours présente des nationalismes, des régionalismes outranciers, de l'isolationnisme et de l'ethnocentrisme.

Les pays de l'UE, du COE, ou ailleurs, qui pour des raisons budgétaires, idéologiques ou autres, envisagent d'amoindrir cette possibilité d'apprentissage d'une deuxième langue doivent bien prendre conscience que leur propre langue souffrira à terme d'une réciprocité dommageable ! C'est particulièrement vrai pour une langue dont l'étendue ne dépasse pas ses frontières...

Dit d'une autre façon : je ne fais pas d'efforts pour apprendre votre langue, mais vous, vous devez en faire pour apprendre à mienne.

Je voudrais également réaffirmer ici que tout enfant, tout jeune et tout adulte est éduicable cela dès l'enfance et tout au long de la vie. Chaque individu quel que soit son âge, son origine peut apprendre, acquérir plusieurs langues.

Cependant plus on commence tôt et plus c'est facile, efficace et valorisant.

Il est vrai également que de n'avoir pas appris une langue dans sa jeunesse rend plus difficile son acquisition ultérieure quels qu'en soient les nécessités de travail, de famille, de relations ou de culture !

Tous les analystes sont d'accord sur ce point : il faut réaliser et développer l'apprentissage précoce des langues, dès le plus jeune âge, dès la maternelle par le vécu de la classe, les situations de la vie quotidienne avec ensuite un enrichissement progressif de la capacité langagière pour toutes les situations de communication.

L'enseignement des langues étrangères, dans leur diversité contribue au développement intellectuel des enfants, de leur personnalité, de leurs compétences sociales et en communication.

Ceci pose naturellement, ipso facto, la question de la continuité entre les différents cycles de l'éducation s'effectuant donc à la maternelle puis au primaire, au secondaire et bien entendu dans l'enseignement supérieur.

Je soulignerai encore un autre élément pour combattre des idées reçues : non, il n'y a pas des populations qui seraient morphologiquement, physiologiquement plus aptes à apprendre plusieurs

langues, sinon à considérer qu'il y aurait alors des capacités intellectuelles supérieures, collectives dans certains pays, chez certains peuples ... !

Comment se fait il donc en effet, qu'au Luxembourg, plus de 95% de la population parle au moins 2 langues, plus de 90% au moins 3 et plus de 60% en parlent 4. Sans aucun doute parce que l'encouragement, la motivation et la nécessité sont présentes à tous niveaux. La raison en est de la mixité des origines des enfants dès l'école maternelle, puis de façon continue tout au long de la scolarité, un apprentissage des langues de scolarisation en allemand et en français, en plus bien sûr du luxembourgeois ; je pourrais également ajouter le portugais et l'italien. Je n'ai pas cité l'anglais, mais il est évidemment enseigné et acquis.

J'aurais pu prendre d'autres pays en exemple comme les pays scandinaves ou la Belgique mais aussi des régions frontalières.

C'est une « démonstration », utile, de ce qui est possible partout pour peu qu'on fournisse les moyens matériels et humains pour le réaliser et surtout qu'on engage les opinions publiques dans ce sens, en les sensibilisant et en les mobilisant, en démontrant la nécessité du plurilinguisme et en montrant que c'est possible.

Il faut une volonté politique d'aller dans ce sens.

Évidemment, cela nécessite un renforcement considérable de l'offre de langues, de l'amélioration de la formation des enseignants de langues, mais surtout de la sensibilisation de tous les protagonistes et acteurs de l'éducation et de la prise de décision en ce sens. Ce n'est pas par exemple en réduisant le volume et la variété des formations en langues des futurs enseignants - je dis bien de tous les futurs enseignants - dans les instances de formation qu'on va dans le bon sens!

### **L'anglais**

Il n'est pas possible de parler de plurilinguisme et d'apprentissage des langues sans évoquer la question spécifique de la place et du rôle de l'anglais.

L'anglais est presque partout, dans toute l'Europe, la première langue enseignée. Désormais son enseignement est généralisé et concerne tous les élèves de l'Europe occidentale ; certains pays comme la Suède, le Danemark les Pays Bas ainsi que certains Länder allemands ont rendu son apprentissage obligatoire. En outre la durée de l'enseignement de l'anglais s'accroît dans presque tous les pays et en particulier avec l'enseignement précoce des langues.

Enfin des évolutions politiques ont contribué au développement de l'enseignement de l'anglais, en particulier en Europe Centrale et Orientale au cours des années 1990 avec l'abandon de l'enseignement obligatoire du russe...Toutefois, l'adhésion à l'Union Européenne peut aussi contribuer à la diversification de l'enseignement des langues : un exemple, l'Espagne où une seule langue étrangère était enseignée et où, dès 1997, il a été décidé d'enseigner une seconde langue... étrangère.

Ajoutons qu'à l'exception d'établissements scolaires internationaux, l'utilisation de l'anglais comme langue de scolarisation et d'éducation en primaire et dans le secondaire reste encore peu répandu. Cependant cette utilisation de l'anglais se développe principalement dans l'enseignement en raison de son internationalisation avec la délivrance de diplômes internationaux. Ceci d'ailleurs en relation avec les formations du commerce et des affaires et pour les formations en ligne avec les universités, en particulier nord américaines ; sans parler de la généralisation des thèses rédigées en anglais dans le domaine de la Recherche...

On constate ainsi qu'à tous les niveaux de l'éducation l'apprentissage de l'anglais donc de son enseignement sont devenus incontournables.

Je rappelle une fois encore le rôle dominant de l'anglais dans le domaine des produits culturels en raison notamment de la puissance américaine pour la conception et la production dans l'audiovisuel. Grâce à leur concentration, à leur situation de monopole, les grands médias désormais possèdent, déterminent tout à la fois les contenus, les vecteurs, les marchés ; Ceci combiné aux évolutions technologiques permanentes, fait que la standardisation culturelle et linguistique, s'installe et se développe.

Je mentionnerai aussi la difficulté pour certaines langues d'obtenir des logiciels informatiques autres qu'en anglais, pourtant la demande existe et lorsque l'offre est présente la variété d'utiliser des langues s'accroît.

L'anglais se positionne donc désormais de façon indéniable comme un « lingua franca » et s'installe dans une fonction qui n'est plus tout à fait celle d'une langue étrangère : deux tendances se confrontent : celle qui appelle à ce qu'elle devienne partout la « langue seconde » et celle soutenue par le COE mais aussi par l'UE de le considérer toujours comme une langue ... étrangère !

La stratégie de certains états européens de privilégier outrancièrement l'apprentissage de l'anglais répond à des volontés de réduire les dépenses d'enseignement en proposant moins d'apprentissages d'autres langues et donc en formant moins d'enseignants. C'est une politique à courte vue, de plus, contraire aux recommandations des institutions européennes et qui ne répond absolument pas aux besoins et aux évolutions de nos sociétés dans les domaines sociaux, culturels. Elle flatte l'opinion publique, certains parents en particulier pour qui la réussite scolaire et professionnelle passe seulement par l'anglais ; mais puisque cette capacité anglophone est atteinte, de plus en plus, par le plus grand nombre et c'est bien normal, alors la valorisation des études et de la formation, ne viendra plus de la connaissance de l'anglais, mais bien de celle d'autres langues...

Chacun est bien conscient à la fois du rôle dominant de l'anglais, langue étrangère la plus enseignée donc en Europe et de la nécessité de promouvoir la diversité linguistique dans l'enseignement des langues vivantes : ce n'est pas en les opposant qu'on résout cette problématique.

Naturellement la liberté de choix d'une langue est un droit culturel, fondamental et toute politique qui réduit la question du plurilinguisme à un choix entre l'anglais et la diversité linguistique contribue à l'exclusion sociale.

### **Les engagements européens**

L'UE et le CoE s'emploient à promouvoir la diversité culturelle et linguistique ; ils encouragent aussi l'apprentissage des langues pour renforcer la compréhension mutuelle entre les pays et les régions. Dès 1957 dans le cadre du CoE s'est tenue par exemple la première conférence intergouvernementale sur la coopération européenne dans le domaine de l'enseignement des langues. Les textes d'orientation sont nombreux et clairs.

L'UE reconnaît la place prééminente prise par l'anglais comme langue la plus parlée en Europe mais veille en même temps à ce que cela ne nuise pas à la diversité linguistique qu'elle défend : à cet effet de nombreuses recommandations préconisent la prise de mesures concrètes par les états membres pour la préserver.

J'ai pris pour références pour notre rencontre, ici à Rome, la très récente Résolution du Conseil de l'UE du 21 Novembre 2008 qui indique « *la diversité linguistique et culturelle est constitutive de l'identité européenne, elle est à la fois un héritage partagé, une richesse, un défi et un atout pour l'Europe* :

- *le multilinguisme est un thème transversal majeur qui recouvre les domaines sociaux, culturels, économiques et donc éducatifs*
- *la promotion des langues européennes moins répandues apporte une contribution importante au multilinguisme* »

La résolution invite ensuite les états membres à fournir dès le plus jeune âge une offre diversifiée et de qualité d'enseignement des langues.

Bien entendu cette Résolution cite dans ses références notamment les conclusions très importantes du Conseil européen de Barcelone des 15 /16 Mars 2002 qui appellent « *à une amélioration de la maîtrise des compétences de base, notamment par l'enseignement généralisé de 2 langues étrangères dès le plus jeune âge.* »

Les textes et les références abondent, ils sont multiples et convergents quelle qu'en soit l'origine. Les prises de position, les Recommandations, les Résolutions soulignent toutes ainsi l'importance que les institutions, les autorités européennes attachent sans ambiguïté au plurilinguisme et à tous ses aspects

Par conséquent, toutes ces décisions quelles que soient leur forme et leur provenance, Conseil de l'Europe, UE, montrent très clairement les objectifs poursuivis : maintien et promotion de la diversité linguistique et culturelle -plurilinguisme et pluriculturalisme- renforcement de l'incitation aux états membres à développer l'apprentissage et l'enseignement d'une 2<sup>e</sup> langue dans le cadre de ce trilinguisme constamment rappelé, donc de 2 langues en plus de la sienne propre.

La généralisation de l'enseignement des 2 langues n'est pas encore une réalité partout. Le CSEE a rappelé à maintes reprises dans ses prises de position que l'idée d'une « langue unique » pour l'Europe n'était pas acceptable et que chaque élève, chaque jeune devrait avoir accès à au moins 2 langues étrangères.

En plus des textes officiels que je mentionnais précédemment j'indiquerais que le Programme Education Formation 2010, dit de la stratégie de Lisbonne, confère aux langues une place et un rôle spécifique. Il met en particulier l'accent sur l'apprentissage précoce et sur l'éducation des

adultes. J'ajoute que le CSEE demande la création d'un Institut européen de formation des enseignants de langues.

Pour terminer cette présentation synthétique de la problématique européenne du plurilinguisme, je voudrais à nouveau insister sur le besoin des motivations pour cet apprentissage : motivations et encouragements individuels, collectifs sur le plan politique, par les familles, les médias, dans les systèmes éducatifs eux-mêmes parce qu'il faut convaincre sans relâche de l'utilité personnelle et publique de pratiquer la diversité culturelle et linguistique aussi bien pour contribuer à la réussite de sa vie professionnelle que sociale.

Il y a par exemple des possibilités institutionnelles de le faire avec par exemple, la valorisation de la « *Journée européenne des langues* » organisée par le CoE et l'UE le 26 septembre de chaque année !

Il ne s'agit pas ici de donner des indications exhaustives sur ce qu'il convient de mettre en application : la société civile et ses syndicats comme le CSEE ont établi des revendications, des recommandations et des propositions résultats de leur expérience et de leur confrontation quotidienne avec le « terrain » et les réalités ; je ne les reprendrai pas ici, dans le détail, et par exemple je n'aborderai pas la question des contenus d'enseignement ni de celle de la formation des enseignants de langues et celle des autres enseignants ; permettez moi cependant d'en rappeler quelques-unes :

- établir une réelle parité d'estime entre toutes les langues ;
- diversifier l'offre des langues nationales et régionales avec la possibilité d'étudier sa langue d'origine ;
- assurer l'enseignement précoce des langues ainsi que la continuité de leur apprentissage à tous les niveaux et dans toutes les structures éducatives ;
- faciliter les échanges et les rencontres des jeunes ;
- encourager l'apprentissage des langues des pays voisins et des régions frontalières ;
- renforcer la composante socio culturelle de l'enseignement des langues.

Et puis encore, bien entendu, valoriser dans la société et dans l'éducation, en particulier, la place, le rôle et l'importance de la connaissance des langues dans leur diversité y compris dans le cadre de l'Education tout au long de la vie.

Pour conclure- provisoirement- soyons clairs : un tel débat, que vous relancez ici, sur le plurilinguisme, dans nos différents pays, dans nos sociétés dépasse l'enseignement des langues dans les systèmes éducatifs ; il s'agit en effet, bien plus, d'une conception plus ambitieuse du devenir de nos sociétés ; réfléchir sur les langues et agir pour leur diversité c'est bien établir des principes de vie pour maintenant et pour l'avenir des citoyens européens vivant dans des sociétés multiculturelles. C'est tout le contraire d'une politique sans vision du futur, sans l'ouverture d'esprit nécessaire et qui privilégie le court terme au détriment du progrès et de la cohésion de nos sociétés dont les peuples ont tant besoin ! En effet, grâce à des politiques linguistiques audacieuses et cohérentes, il sera possible d'agir sur les mentalités, les attitudes, les comportements pour redonner du sens au dialogue, tisser du lien social, en faveur de la citoyenneté démocratique eu Europe.

Je vous remercie

Alain Mouchoux